

PIÙ EUROPA

Opportunità comunitarie

di **Silvia Bernardi**

L'Unione Europea promuove numerose politiche connesse alla cultura: istruzione, apprendimento delle lingue, ricerca scientifica, sostegno alle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni, politica sociale e sviluppo regionale. Nell'ambito della sua politica regionale, l'Ue contribuisce al finanziamento di scuole di musica, sale da concerti e studi di registrazione. Ha partecipato, ad esempio, al restauro di teatri storici come il Teatro del Liceu di Barcellona e la Fenice a Venezia, entrambi danneggiati da un incendio negli anni Novanta. Tra suoi obiettivi dichiarati ha, inoltre, quello di conservare il patrimonio culturale comune dell'Europa, le lingue, la letteratura, il teatro, il cinema, la danza, le produzioni radiotelevisive, l'arte, l'architettura, l'artigianato, per citarne solo alcuni, e renderlo accessibile agli altri. E per fare questo ha da poco approvato il programma comunitario «Europa Creativa» con un budget di 1,4 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 accanto al quale ce ne sono altri come «Horizon 2020» con

una dote di 70,2 miliardi per progetti di ricerca e sviluppo, ed «Erasmus+» (14,77 miliardi di euro, +40%) per la formazione degli studenti all'estero. L'Ue ha dunque una (buona) programmazione culturale e (soprattutto) fondi, eppure la percezione comune che si ha dell'Unione Europea, in Italia, è quella di dover dare più che ricevere. Se andiamo a vedere i sette anni di programmazione precedente l'Italia per la cultura ha beneficiato di 1,3 miliardi sui 28 complessivi di fondi di coesione; il budget di previsione dei fondi strutturali per l'Italia era di 28 miliardi di euro e le risorse effettivamente allocate sono state 14,4 miliardi di euro con un notevole incremento a giugno, in prossimità di scadenza del programma. Qualcosa tra l'offerta e la domanda sembra non aver funzionato al meglio e questo contribuisce ad indebolire l'idea comunitaria di Europa. Come conferma, ad esempio, l'inchiesta condotta dal «Ratto d'Europa» per capire il rapporto delle diverse aggregazioni socio-culturali con l'Europa: dopo un anno di lavoro con centinaia di italiani, è emerso che i ragazzi non hanno un quadro chiaro di come sia formalmente strutturata l'Unione Europea, di cui conoscono solo alcuni aspetti (perlopiù quello economico-finanziario) e gli adulti si dividono tra coloro che non hanno una quadro dettagliato dell'Ue e delle sue pre-

rogative, e coloro i quali, invece, ne hanno un'idea molto chiara e approfondita. Per quanto riguarda l'ambito culturale, come conferma anche il gruppo di lavoro del «Ratto d'Europa» attivo a Modena e Roma, esiste un senso di cultura europea che, complessivamente e anche se in modo disorganico, è abbastanza diffuso e forte. Per avvicinare domanda e offerta, nell'ottica di allargare il dibattito culturale oltralpe in direzione di un'identità comunitaria e in vista della nuova programmazione 2014-2020, sulla «Domenica» ci sarà «Più Europa», uno spazio di aggiornamento sui bandi, le iniziative, i finanziamenti nei settori della cultura, della formazione e della ricerca per l'Italia in Europa perché le opportunità comunitarie per la cultura e la creatività possano essere colte al meglio.



★ **IL RATTO
D'EUROPA**

★ *Per un'archeologia
dei saperi
comunitari*

★ www.ilrattodeuropa.it